



BREVI RIFLESSIONI DIGITALI

(di Marina Maffei)

La scuola ha il terrore del digitale. È vero! Per tutti i motivi individuati con estrema lucidità dal professor Maragliano nel suo articolo [“Che fare se la Scuola ha il terrore del digitale” pubblicato su Agenda Digitale.](#)

Sembra illogico. Ogni insegnante, più o meno giovane, possiede e maneggia un tablet, uno smartphone e se si utilizzano anche solo due o tre app, non necessariamente didattiche, per fare e modificare foto e video, ad esempio, se si utilizzano Facebook, Twitter o Instagram e si è insegnanti, non può non venire in mente che gli stessi possono avere applicazioni didattiche. Faccio un esempio pratico. Sono maestra, perciò per definizione prolissa. Scrivo un post su Facebook e mi sbizzarrisco. Introduco, spiego, invito, concludo e pubblico. Voglio proporre lo stesso post su Twitter. Limite rigoroso di 280 caratteri. Praticamente una tragedia! Comincio un lavoro di cesello, per ridurre i caratteri lasciando inalterato il senso di ciò che voglio comunicare. Mi serve tempo, ragionamento, procedo per prove ed errori, applico delle strategie: a volte creo un'immagine, da abbinare al post, dove scrivo ciò che voglio dire... eludo il sistema insomma. Nel digitale mi dà sempre una certa soddisfazione quando riesco a farlo! I ragazzi non sarebbero stimolati dallo scrivere un riassunto in questo modo? Credo di sì. No, ne sono certa.

Ma se è così semplice capire come utilizzare il digitale per fare didattica, cosa frena gli insegnanti dall'utilizzare questi strumenti? Dal mio modesto punto di vista diversi aspetti. Innanzitutto il comfort della coperta di Linus offerto dai libri di testo rimane per molti un richiamo irresistibile “E

se glieli facciamo comprare, bisognerà che li finiamo”. E il programma? (Che non esiste più da un po’). “Non voglio avere problemi con i genitori”.

Quest’ultimo aspetto aprirebbe un capitolo a sé, relativo all’adeguamento degli orientamenti degli istituti scolastici non alle esigenze di bambini e ragazzi, come auspicato dai grandi pedagogisti, ma dei genitori con titolo di studio equivalente, spesso non equipollente, che li autorizza a dichiararsi più illuminati degli insegnanti o del Dirigente Scolastico sulle strategie didattiche da attuare.

Poi diciamoce, mettersi in gioco, soprattutto quando ormai si è consolidato un proprio metodo, richiede sforzo, passione, entusiasmo, coraggio di sbagliare per riprovare, attenzione nell’osservare le personalità e le esigenze dei nostri alunni che dovrebbero sempre fornirci l’incipit delle nostre lezioni.

In tutto questa profusione di energie, il sistema di carriera scolastica ci incentiva? Qui mi fermo e lascio la discussione ad altri. È un argomento che, per il mio personale iter professionale, non sono in grado di affrontare.

Ma tornando all’articolo del prof Maragliano, sono pienamente d’accordo sul rendere libero un quarto del curriculum generale, al fine di poterlo utilizzare per progetti autonomi. Quando nel mio istituto scolastico ho potuto usufruire di questa possibilità, sono nati progetti di grande utilità e soddisfazione, per i bambini e per me.

L’unica puntualizzazione che mi sentirei di fare è che dovrebbe essere specificato, in questa proposta di cambiamento, che le scuole “debbono”, non “possano”, utilizzare questo tempo per progetti autonomi perché, gli insegnanti che leggono saranno d’accordo, non sempre l’autonomia è gestita con la stessa sensibilità da tutti e la strada per l’autonomia si percorre più facilmente se ben segnalata. Sempre a mio modesto parere.